

Gabriel Bertinetto

«Cooperazione piena con l'Aiea». «Nessun posto per le armi nucleari nella dottrina difensiva dell'Iran». Sono due frasi chiave della dichiarazione congiunta divulgata ieri a Teheran dopo gli incontri fra le autorità locali e i ministri degli Esteri di tre paesi europei: Francia, Germania, Gran Bretagna. Se alle intese scritte seguiranno comportamenti concreti, quel documento sarà ricordato in futuro come lo strumento con cui fu disattivato l'esplosivo contenzioso atomico che nel 2003 fece tremare il mondo per mesi, lasciando balenare l'ipotesi di una nuova colossale spedizione punitiva americana subito a est dell'Iraq.

Dominique de Villepin, Joschka Fischer e Jack Straw hanno strappato al regime degli ayatollah un impegno preciso a trattenere il loro programma nucleare nell'alveo delle finalità civili, cioè in particolare la produzione di energia elettrica, con una chiara e verificabile rinuncia alla costruzione di bombe.

Teheran ha detto sì ad alcune importanti condizioni poste dalla triade europea. In primo luogo firmerà il protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare, e da subito collaborerà con l'Aiea senza aspettare che quel documento sia ratificato dal parlamento. Sottoscrivendo il protocollo accetterà automaticamente l'arrivo di eventuali ispezioni a sorpresa degli emissari dell'agenzia di Vienna nei propri siti atomici. Inoltre «sospende volontariamente tutte le attività di arricchimento e trasformazione dell'uranio».

Quest'ultimo rimane il nodo più intricato da sciogliere. I timori internazionali sull'esistenza di un piano segreto iraniano per la fabbricazione di armi proibite nacque proprio dalla scoperta di tracce di uranio arricchito in due diversi impianti. Oltre una certa soglia, l'arricchimento dell'uranio serve infatti a scopi militari e non civili. Teheran ha sempre sostenuto, senza convincere i tecnici dell'Aiea, che quelle tracce erano residui di una contaminazione accidentale su macchinari acquistati all'estero. Senza rinunciare a questa tesi, ora accetta di bloccare comunque le attività sospette.

Sembrerebbe una disponibilità piena, se non fosse che proprio su questo punto, il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale, Hossain Rohani, ha immediatamente avanzato riserve e precisazioni. Nella confe-

“ Il regime degli ayatollah si è dichiarato d'accordo ad accettare le ispezioni a sorpresa dell'Aiea. Bush: passo positivo, ora i fatti ”



Il capo del Consiglio supremo di sicurezza nazionale Rohani ha però precisato: il congelamento è temporaneo, durerà finché riterremo che ci avvantaggi ”

Nucleare: l'Europa convince Teheran

Successo dei ministri di Parigi, Londra e Berlino: l'Iran sospende la produzione di uranio arricchito



Manifestazione di studenti iraniani gridano slogan contro il governo che accusano di aver ceduto sul nucleare

renza stampa del mattino Rohani ha affermato che il congelamento delle attività di arricchimento dell'uranio «potrebbe durare un giorno o un anno. Dipenderà da noi. Finché riterremo che la sospensione ci avvantaggi, essa continuerà. Ma quando eventualmente più non la volessimo, essa finirà». Rohani ha aggiunto che il suo paese respinge tuttora l'ultimatum dell'Aiea per la firma del protocollo aggiuntivo prima del 31 ottobre. Essa avverrà invece entro il 20 novembre, quando è in programma una nuova riunione dell'organo direttivo dell'agenzia.

Ancora più dura la sua chiosa serale all'impegno sull'uranio, che per altro il suo governo ha preso molto chiaramente nel comunicato congiunto: «Riteniamo che l'arresto dell'arricchimento dell'uranio sia totalmente inaccettabile, e pensiamo che nessuno in Iran sia d'accordo». Forse, trattandosi di dichiarazioni rese all'agenzia nazionale Irna, si tratta di concessioni politiche ad uso interno, per soddisfare l'ala conservatrice del regime. Comunque sia, è un segno che il cammino verso la piena soluzione della crisi e l'instaurazione di relazioni più distese fra l'Iran e il resto della comunità internazionale è ancora lungo.

Va detto che se i tre ministri europei hanno ottenuto dei risultati, è stato perché hanno rinunciato all'intransigenza assoluta dei falchi americani, accettando di discutere e giungere a dei compromessi. In particolare hanno riconosciuto il diritto della Repubblica islamica a sviluppare un programma energetico nucleare. «Una volta che le preoccupazioni internazionali siano state pienamente rimosse, l'Iran - si legge nella dichiarazione - può aspettarsi un più facile accesso alla moderna tecnologia e a forniture in una serie di campi».

Commentando l'esito della missione, de Villepin ha parlato di «progressi rilevanti», Fischer ha detto che «l'accordo apre un serio processo per risolvere la questione nucleare», e Straw che «con il tempo e attraverso la messa in atto si potrà giudicare» quanto sia stato importante il lavoro fatto. Soddisfazione e prudenza, insomma.

Bush, attraverso un portavoce, parla di «passo positivo», ma chiede che alle parole seguano i fatti. Quanto all'Aiea, definisce «incoraggiante» la situazione attuale, ma chiede all'Iran una «dichiarazione esauriente su tutte le sue passate attività nucleari ed un annuncio ufficiale della sua disponibilità a sottoscrivere il protocollo aggiuntivo».

Alla fine le castagne dal fuoco iraniano hanno dovuto toglierle gli europei, visto che l'iniziativa diplomatica americana non andava oltre l'intransigente ossessiva ripetizione dei consueti ultimatum. Alcuni europei, per essere precisi, Francia, Germania, Gran Bretagna, nella totale assenza ed inerzia del governo italiano, che pure avrebbe dovuto esercitare un ruolo propulsore, visto che è questo il semestre in cui la presidenza dell'Unione europea spetta al nostro paese.

Di questa incredibile ulteriore dimostrazione di inefficienza della leadership berlusconiana ha preso atto il segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, per il quale al successo della missione di Fischer, Straw e de

L'Italia brilla per la sua assenza

Fassino: il successo di Francia, Germania e Inghilterra evidenzia quanto sia irrilevante la presidenza italiana

Villepin, si accompagna purtroppo «un'altra manifestazione dell'irrelevanza della presidenza italiana della Ue».

«Che su una questione così delicata come lo sviluppo di tecnologie e la produzione di nucleare da parte dell'Iran - aggiunge il segretario dei Ds - tre importanti paesi europei scelgono di attivarsi in prima persona, rende evidente la debolezza dell'iniziativa

della presidenza italiana e dovrebbe essere ragione di una seria riflessione da parte del nostro governo».

Eloquenti i tempi dell'iniziativa diplomatica franco-tedesco-britannica. Essa ha preso le mosse in agosto, quando Berlusconi era già al timone (si fa per dire) della Ue da oltre un mese. Roma è stata lasciata fuori.

Di fronte alle critiche dell'op-

posizione, il ministro degli Esteri Franco Frattini si arrampicava ieri sui vetri per mettere un tardivo sigillo al lavoro fatto dagli altri. «L'impegno preso da Teheran a siglare il protocollo aggiuntivo sull'energia atomica - ha detto - è estremamente importante, perché corrisponde alla richiesta che, prima i ministri degli Esteri e poi i capi di stato e di governo, avevano avanzato».

L'impegno di Teheran, ha proseguito Frattini, «accoglie esattamente le richieste dell'Ue, quelle che il Consiglio europeo di venerdì nelle sue conclusioni aveva chiesto all'Iran». Frattini non è così spudorato da attribuirsi il merito del successo ottenuto da altri. Cerca però di saltare sul carro dei vincitori, rivendicando la comunanza di obiettivi tra ciò che hanno realizzato Francia Ger-

mania e Gran Bretagna e quello che ha auspicato l'Europa nei vertici presieduti da lui e Berlusconi. Siamo d'accordo, dunque un po' di elogi vanno anche a noi: è questa la fragilissima logica del ragionamento di Frattini. Grazie a Fischer, de Villepin e Straw, perché «hanno interpretato quello che il Consiglio europeo chiedeva...».

Il ministro degli esteri ha poi ricordato che il presidente Khatami

aveva scritto a Berlusconi a fine luglio per informarlo di avere avviato le procedure per giungere alla sottoscrizione del protocollo. Ora «possiamo dire che il presidente è stato di parola». Frattini ha poi rilevato come l'Europa e l'Italia abbiano «sempre sostenuto la necessità di un dialogo con l'Iran, anche nei momenti più complicati. Ne abbiamo parlato a lungo con gli amici americani - ha aggiunto - e loro hanno compreso che là dove esiste una oggettiva difficoltà degli Stati Uniti, l'Europa può svolgere un ruolo». Per il titolare della Farnesina è una prova che «possiamo dividerci i compiti con gli Stati Uniti: noi Europa, là dove gli Usa hanno più difficoltà, possiamo intervenire».

ga.b.

Il ministro De Villepin, come il tedesco Fischer, non andrà alla riunione dei donatori voluta da Bush. Nuovo agguato a Falluja: feriti due soldati

Iraq, anche Parigi snobba la conferenza di Madrid

Toni Fontana

durante il viaggio di Bush in Asia

Tokyo: la Corea del Nord ha lanciato un altro missile

Bruno Marolo

WASHINGTON E due. La Corea del nord ha lanciato nel mare del Giappone un secondo missile, mentre il vertice dei 21 paesi del Pacifico adottava nei suoi confronti una dichiarazione molto meno esplicita di quanto avrebbe voluto il presidente George Bush. Lo ha annunciato un portavoce della delegazione giapponese a Bangkok, mentre i 21 capi di governo posavano per una foto ricordo nel tradizionale costume di seta della Thailandia. «L'atteggiamento della Corea del Nord non ci sembra positivo», ha dichiarato il portavoce. Il primo missile era stato lanciato a scopo dimostrativo lunedì, quando Bush aveva offerto in cambio del disarmo

ni di euro, metà dei quali faranno tuttavia parte del budget europeo. A Madrid insomma sarà presente in forze lo schieramento che ha sostenuto l'intervento militare in Iraq, ma, viste le reazioni dell'altro fronte, gli organizzatori hanno evitato di indicare un «target», cioè un obiettivo da raggiungere e la ministra degli Esteri spagnola si è

limitata ieri, con un certo imbarazzo, a dire che l'auspicio del suo governo è che a Madrid si ottenga un risultato migliore di quello raggiunto a Tokyo in occasione della conferenza dei donatori per l'Afghanistan (4,5 miliardi di dollari). Ma i conti non tornano e le previsioni più ottimistiche indicano che la «colletta» di Bush permetterà

di raccogliere non più di 2-3 miliardi di dollari tra i paesi invitati. A questa somma andranno aggiunti 3-5 miliardi di dollari promessi dalla Banca Mondiale. La Gran Bretagna offre 438 milioni (di dollari), il Giappone «promette», 1,5 miliardi, la Spagna 300 milioni, la Svezia, solitamente molto generosa, si candida per un impegno

«esclusivamente umanitario». Anche considerando le pressioni della Casa Bianca sui ricchi emiri del Golfo, i modesti contributi di alcuni paesi asiatici come la Corea del Sud ed eventuali contributi volontari inattesi ben difficilmente sarà raggiunta la somma sperata. Anche Bush, che promette 20 miliardi di dollari, sta litigando con il Con-

gresso che ha imposto di trasformare i doni in prestiti. Il presidente sperava di inviare Powell a Madrid con la valigia piena di dollari, ma gli ostacoli intervenuti impediranno l'approvazione in tempi rapidi e Bush minaccia addirittura di porre il veto per superare l'opposizione di deputati e senatori. Se i dollari americani arriveranno in Iraq sotto forma di prestiti finiranno per accrescere i problemi del paese mediorientale che, secondo il club di Parigi, ha un debito estero tra i 60 ed i 120 miliardi di dollari. E questa una delle ragioni che inducono anche la Russia di Putin, che vanta almeno 7 miliardi di crediti, a negare i finanziamenti sollecitati da Bush. Per l'Italia sarà presente il ministro degli Esteri Frattini che - dicono alla Farnesina - annuncerà finanziamenti «aggiuntivi» rispetto a quelli già stanziati. All'incontro sarà presente Kofi Annan.

Dall'Iraq intanto arrivano notizie di nuovi scontri, ancora una volta nella città ribelle di Falluja. Due soldati americani sono rimasti feriti. I familiari di uno dei due iracheni uccisi nella stessa città due giorni fa sostengono che il loro congiunto è stato ucciso dagli americani dopo essere stato arrestato. Il Washington Post sostiene che il Pentagono ha vietato a stampa e televisione di documentare le cerimonie in onore dei caduti che avvengono nelle basi militari Usa. Ieri infine si è saputo che 30 soldati, tra quelli rientrati in patria in licenza, si sono dileguati ed i giudici militari stanno decidendo se considerarli «disertori».